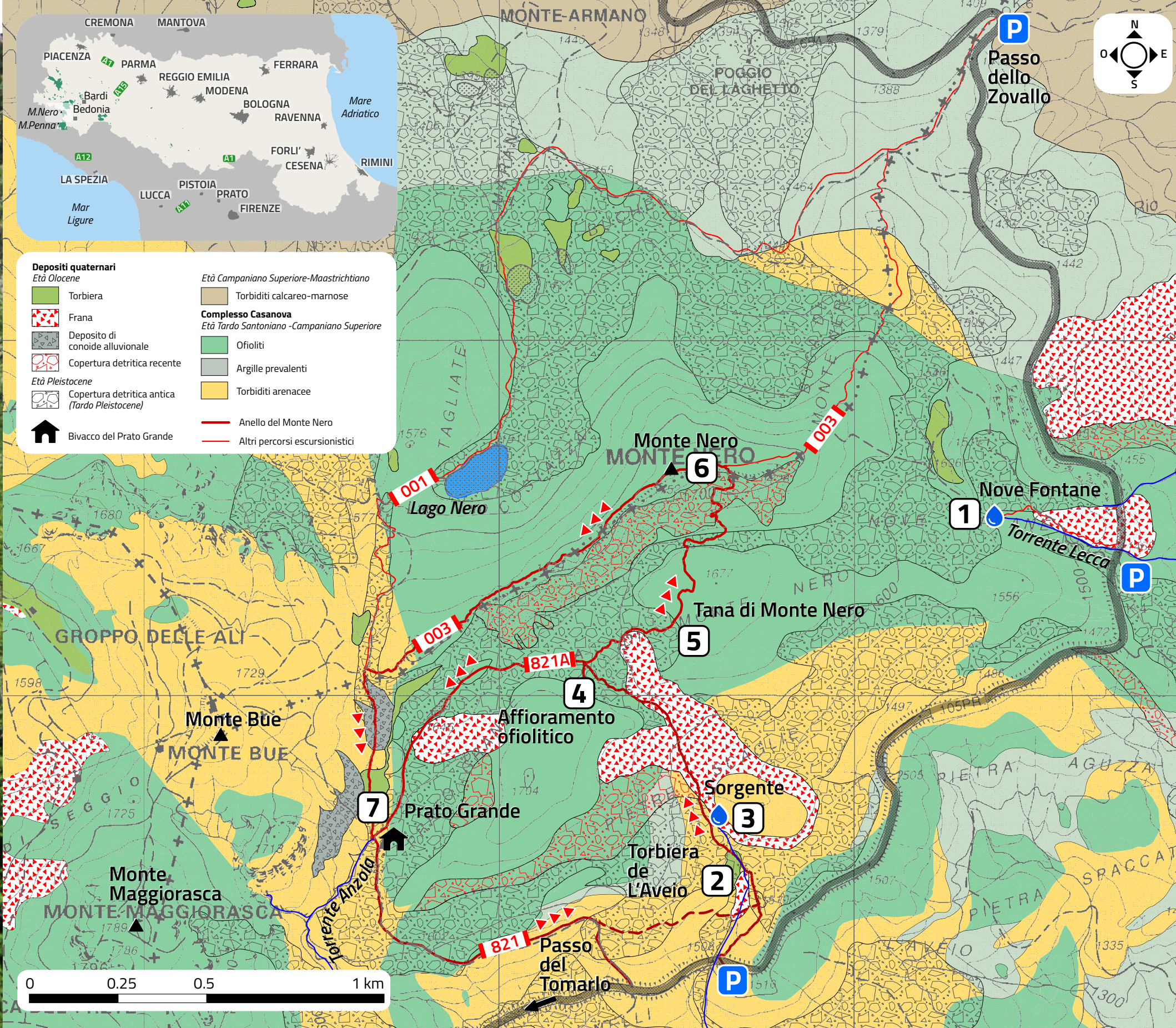




IL MONTE NERO

itinerario escursionistico



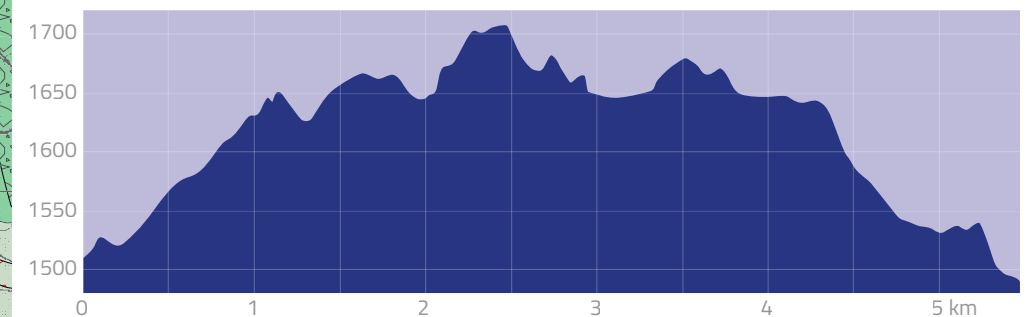
Questo percorso escursionistico si snoda a cavallo delle valli dei torrenti Nure e Ceno, tra le provincie di Piacenza e Parma, e attraversa luoghi caratterizzati da un elevatissimo grado di naturalità. La cima principale è quella di Monte Nero (1752 m s.l.m.) che da luogo a pareti rocciose verticali ed estese coltri detritiche.

Oltre all'abbondanza di acqua, da cui derivano i numerosi ambienti umidi che incontriamo lungo il percorso (lago, sorgenti, paludi, acquitrini e torbiere), altri elementi caratteristici dell'area sono i numerosi affioramenti di peridotiti, l'arbusteto a Pino uncinato (*Pinus mugo* subsp. *uncinata*), le praterie di quota e la faggeta con popolazioni relitte di Abete bianco (*Abies alba*). Un quadro ricco e diversificato, di grande interesse naturalistico e paesaggistico per cui l'area ricade nella Rete Natura 2000 (IT4010003) ed è censita nel Catasto dei geositi dell'Emilia-Romagna (Area ofiolitica tra Monte Nero, Monte Maggiorasca, Monte Bue e Groppo delle Ali).

Prima di partire

LUNGHEZZA DEL PERCORSO	TEMPO DI PERCORRENZA	DISLIVELLO	QUOTA	DIFFICOLTA'
5546 m	4 h	480 m	min 1508 slm max 1752 slm	E*

*T turistico - E escursionistico - EE escursionisti esperti – EEA escursionisti esperti attrezzati



Equipaggiamento consigliato:

- Scarponi da escursionismo impermeabili, alti alla caviglia, con suola in buone condizioni;
- Abbigliamento a strati: maglietta tecnica traspirante, camicia in cotone, pile e giacca a vento traspirante, calzoni lunghi leggeri ma resistenti;
- Copricapo e occhiali da sole;
- Almeno 1,5 litri d'acqua a persona, possibilmente in borraccia termica;
- Bastoncini da trekking.

NB - Si raccomanda di valutare le condizioni dei sentieri prima della partenza, contattando gli enti locali territorialmente competenti, e le condizioni meteo consultando il sito <https://allerta-meteo.regione.emilia-romagna.it>.

STOP 1 Nove fontane: le sorgenti del torrente Lecca

Il luogo si raggiunge facilmente dopo un percorso di circa 250 metri dal parcheggio. Siamo alla presenza di una torbiera e di prati acquitrinosi (1515 m s.l.m.) colonizzati da fitta vegetazione palustre con carici, giunchi, sfagni, pennacchi, Caltà palustre (*Caltha palustris*), Sanguisorba officinale (*Sanguisorba officinalis*), la rarissima pianta insettivora



Drosera a foglie rotonde (*Drosera rotundifolia*), Tricoforo alpino (*Trichophorum alpinum*), Parnassia palustre (*Parnassia palustris*) e Orchide palmata (*Dactylorhiza incarnata*). Alla sommità della torbiera sono presenti numerose sorgenti a regime perenne [1] che presentano un elevato grado di naturalità. Tra gli anfibi sono presenti la Rana appenninica (*Rana italica*), la Rana temporaria (*Rana temporaria*) e diversi invertebrati acquatici tra cui Gerridi, Tricotteri, lo Scorpione d'acqua (*Nepa cinerea*) e il Ditisco (*Dytiscus marginalis*).

Le acque sorgive presentano le seguenti caratteristiche chimico-fisiche di base: una temperatura che oscilla tra un minimo di 6 e un massimo di 10 °C, una conducibilità elettrica (compensata a 25 °C) che varia da 40 a 140 µS/cm, una portata complessiva compresa tra 2.5 e 6.1 L/sec e un valore del pH tra 7.0 e 8.1.

Dalla torbiera prende origine il torrente Lecca, uno dei principali affluenti in sinistra del torrente Ceno. Stretto, poco profondo, ombreggiato e con salti di fondo, il torrente Lecca è caratterizzato, per la purezza delle sue acque, dalla presenza di trote fario (*Salmo trutta fario*) e del gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*).

Conclusa la visita, si ritorna al parcheggio e si prosegue su strada in direzione del passo del Tomarlo sino alla successiva area di sosta.

L'escursione prosegue a piedi secondo un tracciato ad anello della durata di 4 ore escluso il tempo necessario per le soste. Lasciata la strada asfalata, si imbecca il sentiero oltrepassando una staccionata che porta alla località L'Aveio in direzione nord. Questo tratto non presenta, attualmente, un segnavia ma è di facile percorrenza.

STOP 2 La torbiera de L'Aveio

Il luogo, noto come località L'Aveio (oppure Prato piccolo, secondo la segnaletica), si raggiunge facilmente dopo un percorso di circa 150 metri dal parcheggio. Ci troviamo alla presenza di una torbiera, di prati acquitrinosi e di un sito archeologico [2], collocato su un piccolo ripiano circondati da una fitta vegetazione a Faggio (*Fagus sylvatica*).



La materia prima dei manufatti rinvenuti nel sito archeologico è costituita da litotipi locali come il diaspro rosso e la selce grigio-biancastra dei Calcari a Calpionelle; altre selci marroni o giallo senape invece potrebbero provenire dai depositi del Pleistocene medio-inferiore del Pedepennino padano e qui trasportate per la lavorazione. Il sito si caratterizza come luogo di scheggiatura e preparazione di lamelle, successivamente frammentate per la produzione di strumenti. Le selci combuste sembrerebbero indicare l'accensione di focolari. Sebbene non siano presenti elementi diagnostici tali da attribuire con certezza il sito archeologico a un particolare aspetto culturale, la presenza di lamelle sottili e regolari

farebbe propendere per una sua attribuzione al Castelnoviano (Mesolitico recente, 7.000 a.C.). Trattandosi di una raccolta di superficie non si esclude la presenza di più fasi di frequentazione.

La posizione del sito sulle sponde di un antico specchio lacustre ora intorbato, si spiega sia nell'ambito delle strategie di caccia (possibilità di colpire ungulati all'abbeverata), sia nei criteri legati alla sussistenza stessa dell'insediamento garantendo un'ampia gamma di risorse commestibili.

Da questo luogo prende origine un corso d'acqua che alimenta il torrente Anzola, affluente in sinistra del torrente Ceno.

Dalla sommità della torbiera, si prosegue seguendo una carraia fino a raggiungere, sulla destra, una importante sorgente a regime perenne. Allo stato attuale, questo tratto di sentiero presenta un segnavia costituito da un rettangolo di colore giallo.

STOP 3 La sorgente de L'Aveio

La sorgente [3] si colloca in corrispondenza del contatto tra la copertura detritica e un substrato roccioso (entrambi di natura ofiolitica) a limitata permeabilità;

si tratta pertanto di una "sorgente per limite di permeabilità definito". Le acque sorgive presentano caratteristiche chimico-fisiche di base simili alle sorgenti presso lo stop 1 di Nove Fontane. La portata della sorgente oscilla tra 6 e 10 L/sec.

Si prosegue in direzione nord fino a raggiungere la località Pietre Scagliose dove è presente l'incrocio con il sentiero con segnavia bianco e rosso e codice 821A. In corrispondenza dell'incrocio si prosegue a destra, in direzione est, fino a raggiungere la località "Tana di Monte Nero", dopo circa 15 minuti di cammino.



STOP 4 L'affioramento ofiolitico

Nelle vicinanze dell'incrocio è possibile ammirare un importante affioramento isolato di peridotiti [4]. Sono rocce ignee intrusive ultrabasiche, che si trovano alla base della sequenza ofiolitica, formatesi dal raffreddamento di magmi provenienti dal mantello. Costituite principalmente da olivina e pirosseni, queste rocce spesso presentano una tipica struttura foliata per effetto dell'alternarsi dei due minerali che conferisce alla roccia un aspetto "butterato" perché i livelli ricchi in pirosseno sono più in rilievo rispetto a quelli con olivina, decisamente più erodibile. Per la sua natura, questo ammasso roccioso ha un elevato contenuto di magnetite e per questo motivo l'ago della bussola viene leggermente deviato rispetto al nord. Questo fenomeno si deve al fatto che il campo magnetico di questa roccia si somma o si sottrae al campo magnetico terrestre, creando un nuovo campo risultante a cui l'ago tende ad allinearsi.



STOP 5 Gli Abeti bianchi secolari autoctoni della "Tana di Monte Nero"

Il luogo è caratterizzato da uno dei pochissimi nuclei autoctoni di abete bianco dell'intero Appennino settentrionale. Il contesto paesaggistico dell'area è prevalentemente di tipo forestale e caratterizzato dalla presenza di boschi misti di faggio con nuclei autoctoni di Abete bianco (*Abies alba*). Nel nucleo sono presenti alcune centinaia di individui, con alcuni esemplari monumentali anche di 350 anni. All'interno e ai margini della faggeta si aprono radure con torbiere e prati acquitrinosi d'alta quota colonizzati da fitta vegetazione palustre con cariceti e giuncheti.

Studi sui pollini contenuti nei sedimenti lacustri e di torbiera dell'Appennino hanno evidenziato che in passato, circa tra 8.500 e 12.000 anni fa, l'abete bianco aveva una maggiore diffusione.

Si tratta di un ambiente di estremo interesse perché inquadrabile nell'habitat prioritario 9220* della Rete Natura 2000: Faggete appenniniche con *Abies Alba*.

Altri aspetti di interesse paesaggistico sono rappresentati da elementi morfologici come le rupi e le estese coltri detritiche [5]. Queste ultime, dovute alla disgregazione della roccia peridotitica intensamente fratturata, sono caratterizzate da accumuli a forma di ventaglio di materiali litoidi a grossi blocchi, privi di matrice, concentrati frequentemente alla base di scarpate e lungo versanti acclivi. Caratterizzano il paesaggio soprattutto lungo tutta la dorsale che dalla vetta di Monte Nero digrada verso la Tana di Monte Nero. Si può cogliere come gli elementi detritici più grossolani sono concentrati nella parte bassa del deposito. Il percorso prosegue in direzione nord, per la pendenza, questo è il tratto più impegnativo del tracciato e necessita di essere affrontato con maggiore attenzione. Dopo circa 20 minuti di cammino si raggiunge la "Sella di Monte Nero" e si prosegue a sinistra seguendo il segnavia bianco e rosso con codice 003 in direzione ovest, fino ad arrivare sulla cima di Monte Nero.



STOP 6 Sulla cima del Monte Nero

Dalla sommità del Monte Nero (1752 m s.l.m.) si possono apprezzare panorami mozzafiato: verso nord-est si staglia la dorsale del Monte Ragola, verso sud la dorsale del Monte Penna e verso nord-ovest il suggestivo Lago Nero.

Questo luogo è caratterizzato da un denso ed esteso arbusteto d'alta quota con l'endemico Pino uncinato (*Pinus uncinata* var. *rostrata*) [6] che rappresenta, unitamente alla piccola popolazione presente sul Monte Ragola (1712 m s.l.m.), l'unica stazione spontanea per l'Appennino settentrionale. I popolamenti di Pino uncinato sono una specie caratteristica del settore alpino occidentale distribuita, in modo relitto e puntiforme, su poche stazioni appenniniche, fino all'Abruzzo. Il Pino uncinato è una pianta pioniera che occupa ambienti marginali, poco ospitali e molto selettivi, come a esempio i ghiaioni, le pietraie, le rupi, dove la competizione di altre specie è molto bassa. Sul Monte Nero lo troviamo nelle faggete aperte e luminose, solitario o in grossi gruppi nelle praterie di vetta e, unico tra le specie



legnose, nei ghiaioni stabilizzati.

Altro elemento di interesse sono gli arbusteti a mirtillo compenetrati da nardeti, brachipodieti, la vegetazione arbustiva a Ginepro nano (*Juniperus nana*) e quella delle rupi nonchè le specie adattate ai substrati serpentinosi, alcune endemiche, altre rare ed estremamente localizzate sul territorio.

Numerosi gli affioramenti di peridotiti. Nella foto è evidente una foliazione di mantello, dovuta alla presenza di frequenti bande scure pirossenitiche. Si tratta di deformazioni plastiche avvenute nel mantello superiore caratteristiche delle peridotiti di ambiente ofiolitico. L'ammasso roccioso è interessato da numerosi sistemi di frattura efficaci per l'infiltrazione delle acque di pioggia al suo interno e per la ricarica naturale delle numerose sorgenti presenti nell'area.

Il percorso prosegue verso ovest fino all'incrocio con il sentiero con segnavia bianco e rosso e codice 821 in corrispondenza del quale si gira a sinistra e si prosegue per circa 450 m.

STOP 7 Prato Grande di Monte Nero

Il sentiero ci conduce in un'ampia area morfologicamente depressa e pianeggiante dove si sviluppano spettacolari praterie. Qui si rinviene, in abbondanti popolazioni, il Garofano a pennacchio (*Dianthus superbus*) [7] che fiorisce durante la seconda metà del mese di luglio. Si tratta di una specie di particolare interesse conservazionistico qui al limite meridionale del suo areale di distribuzione in Italia. In Emilia-Romagna, è una specie molto rara, nota solo per poche stazioni al confine tra le province di Parma e Piacenza.

Il luogo è punteggiato da numerosi ambienti umidi, laghetti e torbiere, caratterizzati da una vegetazione dominata da carici, giunchi, pennacchi, tra cui spiccano numerose specie rare, come la Viola palustre (*Viola palustris*) e la Sesleria delle paludi (*Sesleria uliginosa*). Altre specie floristiche di interesse sono piante la cui distribuzione, almeno a livello regionale, è esclusivamente o preferenzialmente legata ai substrati ofiolitici. Tra le più interessanti appartenenti a questa categoria si segnalano *Daphne cneorum* e *Iberis sempervirens*. Dalle pendici meridionali di Monte Bue (1.577 m s.l.m.) lungo la dorsale che dalla cima di Monte Nero porta al Monte Maggiorasca (1799 m s.l.m.), nascono diverse sorgenti che danno vita a numerosi rivoli (tra cui il torrente Anzola) che vanno ad alimentare gli ambienti umidi sottostanti di Prato Grande.

Il percorso prosegue fino a raggiungere il Bivacco del Prato Grande dove è presente anche una fontana. Da questo punto di ristoro si procede in direzione sud seguendo il sentiero con segnavia bianco e rosso e codice 821A.

Lungo il percorso di ritorno si può decidere di ripassare dalla torbiera de L'Aveio seguendo le indicazioni per "Prato Piccolo" oppure raggiungere la strada statale Val Nure dove girando a sinistra, dopo cinque minuti di percorso su asfalto, si raggiunge il parcheggio.

Area Geologia Suoli e Sismica - Settore Difesa del territorio - Regione Emilia-Romagna

Viale A. Moro, 30 - 40127 Bologna - tel 051 5274792 - SegrGeol@Regione.Emilia-Romagna.it

<https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/geologia>